

Faldone 36

Un mandato

1.

(«Certo che abbiamo capito, lei vede che sì?, lo abbiamo capito», rispondo. La notte stessa, prendo le misure del respiro, dei passi brevi e dei lunghi, batto i tacchi, vado da lei, faccio con lei lo stesso.

Prendiamo il primo treno presto, non guardiamo che ci succede attorno, nel tragitto non facciamo caso a tragedie o stranezze»).

2.

(«A destinazione, simuliamo ricevuta di consegne; conduciamo dunque un'esistenza riservata, diversa da sé per uno scatto minimo e perciò abissale –
come per la tessitura dell'esperienza normata, normale,
che *non* è mai precisamente quel che è, ma l'automorfo di una chimera-limite,
un altro d'alterità infinitesimale»).

3.

(«Incontriamo in missione pochissime forme vive: bestiole cattive maculate, famiglie di biciclette, parlanti rari e inconsulti, anziane lavatrici di panni, farmacisti,

uccelli eteronimi, bambine rigattiere:

aspettiamo che passino, li intrappoliamo sotto vetro, li studiamo –

decidiamo se è cibo»).

4.

(«Assieme o disgiunti, in certi momenti, ci chiediamo prima del tempo quale sia il numero o la chiave – ridiamo, poi; restiamo dove siamo»).

5.

(«Si fa vicino o vicinissimo il termine del mandato, e con qualche ritardo leviamo i volti dai modelli *in vivo*,
raduniamo ogni cosa ci riguardi, salvi i due corpi vivi e nudi,
e ne facciamo un mucchio sulla via.
Poca gente si raccoglie domandando di noi, rovistando per sé,
portando a casa l'utile»).

6.

(«Quel che rimane è l'essudato, il sedimento senza calcolo: la nuova specie o il nuovo elemento materiale; quel che siamo stati chiamati a cercare, oscena deiezione

e gemma assieme;

quel che nessuno prende, che va da sé nell'opposta direzione»).

(«Essere sé è esser quasi niente»).